

*cittadinanza e identità femminili a Carpi  
dal dopoguerra agli anni Settanta*

# donne protagoniste

A cura di **Paola Borsari e Marzia Luppi**

Nel 1946 si svolsero due tornate elettorali di fondamentale importanza per il nostro Paese: il voto amministrativo e quello referendario-costituente riaprirono infatti il confronto democratico dopo un silenzio durato oltre vent'anni. Non a caso, a quel cruciale appuntamento parteciparono per la prima volta le donne, come elettrici e come elette; era l'inizio di un percorso politico ma anche una tappa nel cammino verso l'affermazione dei diritti delle donne e la progressiva acquisizione di una coscienza "di genere" che avrebbe avuto, negli anni a venire, sempre più diffusione e decisive conseguenze sulla vita della società italiana.

Oggi, a sessant'anni di distanza da quel primo voto, l'Archivio storico di Carpi e l'Istituto Storico di Modena ricordano questo anniversario con una mostra che si propone di offrire uno spaccato della storia di Carpi da un punto di vista inconsueto e spiccatamente femminile. Articolato in cinque sezioni, il percorso espositivo si snoda, con documenti d'Archivio e fotografie, dall'impegno delle donne nella Resistenza al voto, dalle emergenze del dopoguerra al lavoro nelle case e nelle fabbriche, dalle lotte sindacali e politiche a quelle per i servizi alla persona. La scelta dell'arco cronologico si spiega, nel suo termine conclusivo -gli anni Settanta- con l'esigenza di seguire il compiersi di un percorso legislativo, il quale fissa un bagaglio di diritti e riconoscimenti ampio come mai prima.

L'itinerario è completato da una selezione di materiale audiovisivo d'epoca, capace di stimolare il visitatore con suggestioni e raffronti fra la dimensione locale e quella nazionale.

*Allestimento*  
Coopservice

*Grafica*  
Fabrizio Ascari

*Ricerche*  
Paola Borsari, Marzia Luppi, Lucia Armentano

*Realizzazione audiovisivo*  
Giuseppe Lodi

*Prestiti*  
Centro di Documentazione e ricerca Etnografica; Centro Documentazione Donna di Modena; CIF di Carpi; Azione Cattolica di Carpi

*Ringraziamenti*  
Luciana Nora del Centro di Documentazione e ricerca Etnografica per la ricerca del materiale fotografico; Claudio Silingardi per la collaborazione ai testi; per il Centro Documentazione Donna di Modena, Cristina Galantini; per l'Istituto storico di Modena, Metella Montanari e Federica Collorafi; Gabriella Contini per il CIF di Carpi; Cristina Catellani, Maria Ghidoni e Cecilia Tamagnini per l'Azione Cattolica di Carpi; Antonella Magnani dell'ufficio tecnico; Simona Santini

# Cronologia

**1943**

Sono fondati a Milano da donne aderenti a vari partiti del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) i Gruppi di difesa della donna.

**1944**

Gisella Floreanini è ministro nella Repubblica dell'Ossola. Nascono l'Unione delle Donne Italiane (UDI), il Centro Italiano femminile (federazione di associazioni femminili cattoliche) e l'ANDE (Associazione nazionale donne elettrici). A Roma, in clandestinità, nasce la prima squadriglia di girl scout italiane. Lo scoutismo maschile era stato proibito e sciolto dal fascismo.

**1945**

Il decreto legge luogotenenziale n.23 del 1° febbraio 1945 riconosce alle donne il diritto di voto, ma non è prevista la eleggibilità.

Alcune donne sono nominate nella Consulta nazionale.

Le donne votano in un primo turno di amministrative., nel marzo 1946; fra il primo e il secondo turno delle amministrative, perfezionato il diritto di voto, saranno elette le prime donne sindaco e consigliere comunale.

**1946**

Il 2 giugno si vota al referendum per la Repubblica e l'Assemblea Costituente. Le donne votano per la prima volta e la loro affluenza alle urne (89% delle aventi diritto) non si discosta da quella maschile. All'Assemblea sono elette 21 donne.

**1948**

Il 1° gennaio entra in vigore la Costituzione repubblicana italiana, che sancisce l'uguaglianza dei diritti fra i sessi. Il 18 aprile è eletto il primo Parlamento repubblicano: sono elette 45 donne alla Camera e 4 al Senato. Appena aperta la legislatura vengono presentati due progetti di legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri: il primo, di iniziativa parlamentare, è promosso da Teresa Noce (P.C.I.), il secondo da Fanfani (D.C.), Ministro del Lavoro.

**1949**

Lina Merlin (P.S.I.) presenta il progetto di legge per l'abrogazione della regolamentazione della prostituzione.

**1950**

Dopo un lungo dibattito in Parlamento e nel paese viene approvata la legge 860 sulla tutela fisica ed economica della lavoratrice madre, relatrice è Maria Federici (D.C.). E' approvata anche la legge n.986 che proibisce il licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere.

**1951**

Angela Cingolani Guidi (D.C.) è la prima donna sottosegretario all'Industria e commercio nel Governo De Gasperi. La XXXIV sessione dell'Organizzazione internazionale del lavoro approva la Convenzione n.100 sulla parità di retribuzione a parità di lavoro. Le religiose italiane si riuniscono in federazioni: la FIRE (religiose educatrici), la FIRO (religiose ospedaliere), la FIRR (religiose rieducatrici, che lavorano negli istituti di rieducazione e nell'assistenza).

**1953**

Nelle elezioni della seconda legislatura le donne diminuiscono: 33 alla Camera e solo 1 al Senato.

**1954**

Maria Jervolino De Unterrichter (D.C.) è sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Rinasce il Consiglio nazionale delle donne italiane, sorto nel 1903 e soppresso durante il periodo fascista

**1956**

E' approvata la legge n.1441 che ammette le donne nelle giurie popolari delle Corti d'Assise e come componenti dei Tribunali per minorenni.

Con sentenza del 22 febbraio la Corte di Cassazione, modificando la giurisprudenza tradizionale, stabilisce che al marito non spetta il potere correttivo nei confronti della moglie.

**1957**

Un articolo nel trattato che fonda il Mercato Comune Europeo impegna gli Stati a garantire la parità di salario alle donne.

Per iniziativa di un Comitato composto da più associazioni e sotto il patrocinio della Società umanitaria, si svolge a Torino il Convegno "Retribuzione uguale per lavoro uguale".

**1958**

Nella terza legislatura la flessione femminile si accentua: 25 donne alla Camera, 3 al Senato. Angela Gotelli (D.C.) è sottosegretario alla Sanità. Viene approvata la legge n.75, nota come legge Merlin, che abolisce la regolamentazione della prostituzione.

E' approvata anche la legge di tutela del lavoro a domicilio.

Si costituisce il Comitato di Associazioni femminili per la parità di retribuzione in applicazione della Convenzione O.I.L. n.100.

**1959**

E' approvata la legge che costituisce il Corpo di polizia femminile.

**1960**

Accordo salariale sulla parità di salario nell'industria. Dalle federazioni delle religiose nasce, come direzione unitaria, l'Unione delle Superiori maggiori d'Italia (USMI).

**1963**

Nella quarta legislatura sono elette 29 donne alla Camera e 6 al Senato. Marisa Cinciari Rodano (D.C.) è eletta vicepresidente della Camera. Maria Badaloni è sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Maria Vittoria Mezza (D.C.) è sottosegretario all'Industria e Commercio.

Vengono approvate la legge n.66 che ammette le donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni, la legge che vieta il licenziamento per matrimonio n.7 e la legge di modifica a quella sulla tutela delle lavoratrici madri.

Nella Enciclica Pacem in Terris Giovanni XXIII indica nella promozione femminile un segno dei tempi.

**1964**

Si svolge a Roma il settimo Congresso dell'UDI preparato da tesi che affrontano in termini nuovi l'autonomia della questione femminile.

Dietro la pressione dell'Alleanza Internazionale Giovanna d'Arco vengono ammesse 9 religiose e 7 laiche ai lavori della terza sessione del Concilio Vaticano II.

**1965**

Nasce a Milano il primo Collettivo femminista DEMAU (demistificazione autoritarismo).

**1968**

Elette alla Camera solo 18 donne, 11 al Senato.

La Corte Costituzionale dichiara incostituzionale la disuguaglianza dei sessi nella punizione dell'adulterio.

Nel quadro della contestazione studentesca nascono i primi gruppi femministi

**1969**

LA Corte Costituzionale dichiara incostituzionali le norme sul concubinato

**1970**

E' approvata la legge n. 898 sullo scioglimento del matrimonio

Primo congresso del Movimento di Liberazione della donna

**1971**

Viene varata la legge 1044 per l'assistenza all'infanzia che prevede l'istituzione di asili nido pubblici

E' approvata anche la legge n. 1204 di riforma della legge sulle lavoratrici madri

**1972**

Nella V legislatura vengono elette 25 donne alla Camera e 6 al Senato

**1973**

E' approvata la nuova legge 877 sulla tutela del lavoro a domicilio

**1974**

Nel referendum abrogativo del divorzio il 58% voto per il mantenimento della legge

**1975**

Viene approvata la legge n. 151 che riforma il diritto di famiglia stabilendo la parità dei coniugi

E' varata la legge n. 405 che istituisce i consultori familiari

**1976**

Sono elette 53 donne alla Camera e 11 al Senato. Tina Anselmi (D.C.) è nominata Ministro del Lavoro

**1977**

E' approvata la legge n. 903 sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro

**1978**

E' approvata la legge n. 194 tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza

**1979**

Nelle elezioni politiche sono elette 55 donne alla Camera e 13 al Senato, Nilde Iotti (P.C.I.) diventa Presidente della Camera dei Deputati. Nel primo Parlamento europeo eletto direttamente entrano 61 donne di cui 10 italiane

**1981**

E' approvata la legge n. 442 che abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante nei delitti.

Viene respinto con il 68% dei voti il referendum abrogativo sulla interruzione volontaria della gravidanza

*“Oggi, nell’ascoltare la frase molto abituale “scendere in politica”, provo una sensazione di fastidio ... Nell’ormai lontano 1946, dopo le vicende del fascismo, della guerra, della Resistenza ...si poteva semmai parlare di organizzarsi e salire in politica intendendo quest’ultima non come un’arena specializzata e riservata ad alcuni, ma come vita e pane quotidiano... Anche un mandato parlamentare assumeva dunque un significato direi religioso di assunzione di responsabilità a cui sentivamo di dover corrispondere con tutto il meglio di noi, nel più profondo disinteresse personale. Questo sentivo salendo nei primi giorni della Costituente le scale del palazzo di Montecitorio.”*

**Teresa Mattei, Costituente, 1996**



# la donna nella resistenza

La guerra ha un impatto fortissimo sulla quotidianità delle persone, soprattutto per le donne e forse anche per questo nella Resistenza ritroviamo tante donne, sia nelle organizzazioni di sostegno alla guerriglia, sia nelle formazioni combattenti vere e proprie. È un percorso sicuramente non facile: occorre combattere contro tradizioni radicate, che vedono per la donna esclusivamente un ruolo subalterno e tra le stesse ragazze impegnate nella Resistenza solo alcune di loro maturano, dopo mesi di attività, una maggiore consapevolezza politica e rivendicano una opportunità di emancipazione. Le organizzazioni partigiane e politiche non sono sempre in grado di interpretare a fondo questo desiderio, in quanto prevale una visione tradizionale del ruolo femminile.

L'impegno delle donne nella Resistenza è rilevante e rimanda ad un protagonismo femminile che era emerso nei decenni precedenti in pieno fascismo, soprattutto nell'ambito del lavoro e delle lotte sindacali.

Dopo l'8 settembre la mobilitazione delle donne è praticamente immediata: molte rischiano la vita per dare aiuto ai giovani soldati sbandati, alle famiglie ebraiche, ai prigionieri in fuga, agli stessi partigiani minacciati dai rastrellamenti. In tante scelgono di diventare staffette, alcune entrano nelle formazioni sappiste come combattenti.

Dall'aprile del 1944 iniziano ad operare in modo organizzato i Gruppi di difesa della donna, e da questo periodo le donne sono protagoniste di manifestazioni davanti alle sedi fasciste sia a Modena che in altri comuni, promuovono agitazioni popolari e di mondine, sostengono attivamente la lotta partigiana, intervengono per impedire rastrellamenti o uccisioni da parte dei nazifascisti. Tra il marzo e l'aprile del 1944 le donne scendono in piazza per ottenere la distribuzione di prodotti alimentari, la fine della guerra, la liberazione dei partigiani arrestati.

L'ultima iniziativa prima della liberazione di Carpi, il 22 aprile 1945, è una manifestazione di donne.

Sono 1.622 le donne modenesi riconosciute come partigiane, 362 come patriote, poco più del dieci per cento del totale dei partigiani; un numero sicuramente inferiore alla partecipazione reale delle donne, penalizzate dai criteri di riconoscimento della qualifica di partigiano che afferma una concezione maschile della guerra. Per quanto riguarda i caduti, sono uccise 112 donne, 39 partigiane e 73 civili in stragi o rappresaglie, anche in questo caso poco più del dieci per cento del totale dei caduti.

# come si arriva al voto

La partecipazione alla guerra di Liberazione rappresenta lo spartiacque determinante per la conquista del voto, perché la questione del suffragio – iniziata con le prime rivendicazioni già agli albori dell'unità italiana – è legittimata ora dal contributo che le donne hanno pagato accanto agli uomini nella Resistenza, dimostrando “sul campo” di poter assolvere a compiti fondamentali per la collettività. Era impensabile, quindi, che il processo di ricostruzione materiale, sociale e morale del paese a guerra finita, disconoscendo loro la piena cittadinanza, potesse rinunciare al loro contributo.

Alla lotta antifascista le organizzazioni femminili avevano unito un'azione sempre più decisa per la conquista del voto che proiettava oltre la guerra il progetto della loro emancipazione per lo sviluppo sociale, culturale e democratico del paese.

Nell'ottobre del 1944, mentre ancora a nord si combatte, si costituisce a Roma per iniziativa dell'Udi il *Comitato pro voto* che prevede diramazioni in tutto il territorio; in esso confluisce l'azione comune delle diverse organizzazioni femminili che si battevano per il suffragio.

Il suo impegno era duplice: mobilitare nella società civile un vasto consenso che vincessesse le diffidenze; premere sul governo perché traducesse in fatti concreti le generiche promesse.

Conferenze, comizi, incontri, appelli, iniziative quali *La settimana del voto*, vedono le donne organizzare un'opera di informazione che vuole in primo luogo raggiungere le donne stesse, abituate a vedere la politica come una prerogativa maschile, mentre essa “crea quei rapporti di vita che decidono dell'esistenza di ognuna e investono anche il più piccolo avvenimento della vita del singolo e della collettività”.

Nel generale clima di fondazione di nuovi rapporti sociali e istituzionali, il 1 febbraio 1945 il governo decreta l'estensione del voto alle donne, ma *dimentica* di inserire la loro eleggibilità. Solo alla vigilia delle prime elezioni amministrative, nel marzo 1946, arriva la pienezza dei diritti politici, nella indifferenza di gran parte della stampa nazionale e locale.

In occasione degli importanti appuntamenti elettorali a cui i cittadini sono chiamati nel primo dopoguerra, le attiviste delle organizzazioni femminili, dei partiti tengono comizi, vanno anche di casa in casa per incontrare, informare, convincere il maggior numero di donne ad esercitare il loro diritto.

Le donne votano numerose già alle prime amministrative, ma la percentuale delle elette è bassa: nella nostra provincia, su 1010 amministratori, solo 39 sono donne.

*“Che cosa crea il blocco tra donna e politica? Sta, credo, nel tipo di rapporti che sottendono la politica, come è stata sempre praticata. E che sono diversi dai rapporti che le donne sentono necessari non solo per poter esprimere i propri contenuti, ma anche per fare delle cose assieme... Le tecniche politiche sottintendono una specie di formalizzazione dei rapporti in ruoli, gerarchie eccetera. Io credo che le donne, per esprimersi, per cambiare, abbiano bisogno di avere di fronte la persona.”*

**Paola Redaelli, giornalista, 1989**



# il difficile dopoguerra

La guerra si conclude a Carpi il 22 aprile del 1945, quando il Cln si insedia in Municipio e guida le fasi finali della lotta contro occupanti e camicie nere, che si esaurisce nel corso della stessa giornata. Il Cln, espressione dei partiti che avevano guidato la Resistenza, rimane alla guida del risorto Comune fino al 6 giugno; al Cln subentra il Comando Militare alleato, e a questo, il 4 agosto, al Governo italiano. Si apre, pur nelle incertezze create dai rapidi passaggi di consegne, una nuova stagione democratica, a cominciare proprio dalla dimensione locale, con le elezioni amministrative che danno alla città, nel marzo 1946, una Giunta, guidata dal comunista Bruno Losi, ed un Consiglio comunale a maggioranza Pci, Dc, Psi.

Alla conclusione della guerra, come il resto del Paese, Carpi si trova a fronteggiare innumerevoli problemi, solo in parte direttamente causati dal conflitto appena concluso ma da questo certamente portati alle estreme conseguenze: la crisi economica ed occupazionale, il razionamento dei generi alimentari, la carenza di alloggi, l'urgenza di ripristinare servizi essenziali come le scuole e gli ospedali, l'esigenza di intraprendere opere pubbliche non più procrastinabili. A questi nodi problematici, si sommano le questioni di ordine pubblico, legate a odi e vendette a lungo sopiti e non risolte da una giustizia troppo lenta e poco efficace. Tuttavia, questo non distoglie da quelle che erano considerate le priorità. Così, a prezzo di grandi sforzi, vengono organizzati trasporti per riportare a casa gli sfollati; per ovviare alle ristrettezze alimentari, si procede all'istituzione di una Mensa popolare e al controllo dei conferimenti dei raccolti. Anche l'arrivo dell'inverno impone una serie di provvedimenti per assicurare la legna da ardere e un alloggio a tutti, mentre il tema della casa da costruire o ricostruire è considerato anche un modo per tenere impiegata la manodopera altrimenti improduttiva.

A farsi carico dei problemi più urgenti è stata la società carpigiana tutta; dato, questo, fortemente significativo, che va messo in rilievo. Non si assiste solo alla risposta dell'amministrazione comunale, ma ad essa si affiancano e si uniscono le azioni positive dei partiti, della Chiesa, delle associazioni di ogni colore e ispirazione politica. Il clima di unità d'intenti che aveva contraddistinto la lotta clandestina nel biennio '43-'45 continuava a fruttare anche a conflitto terminato e gli obiettivi comuni contribuivano a rinsaldare i legami fra le varie componenti del microcosmo cittadino.

# L'onda lunga dell'assistenza

Vi è stato un settore di interventi che ha visto le donne adoperarsi, attraverso le associazioni e i partiti, in modo più sollecito ed incisivo che in altri ambiti. Si tratta dell'assistenza alle categorie più deboli e di tutto quel ventaglio di attività e iniziative messe in atto per alleviare gli effetti delle privazioni nei confronti dell'infanzia. Da un lato, dunque, si confermava la tradizionale vocazione del mondo femminile, incoraggiata all'interno di partiti e istituzioni, a farsi carico delle funzioni connesse al "maternage" come più consone per attitudine alle donne. D'altro canto, si deve riconoscere alle stesse un'intraprendenza e una determinazione affatto nuove, scaturite da una maggiore consapevolezza e dall'assunzione di responsabilità conseguente all'acquisizione dei diritti politici.

Nell'immediato dopoguerra, come già detto, l'infanzia, non solo quella locale, è al centro delle maggiori attenzioni: si pensi all'ospitalità dei bambini provenienti da Roma, spesso in stato di indigenza – sembra incredibile – peggiore di quelli carpigiani, che arrivano a Carpi a cura di un comitato che vide, fianco a fianco, Udi, Cif, e Curia Vescovile. Nel contempo, ci si preoccupa delle condizioni di salute dei bimbi di casa nostra, attraverso iniziative come l'organizzazione di colonie marine e montane a favore dei più bisognosi e gracili, oppure per i bimbi delle mondariso, costrette per mesi lontano da casa. Le colonie sono promosse dal Comune, ma anche dalle associazioni come il Cif e offerte dalle maggiori aziende ai figli delle proprie dipendenti.

Altre iniziative delle donne hanno per oggetto il tema dell'istruzione come, ad esempio, i corsi di doposcuola e quelli di formazione professionale, tesi a fornire un mestiere ai più grandicelli, che maggiormente avevano risentito della precarietà negli anni di guerra. Molti erano anche i fanciulli rimasti senza genitori o senza uno stabile nucleo familiare: nei loro confronti, va ricordata l'opera instancabile di don Zeno Saltini e della Casa della Divina Provvidenza di Mamma Nina, che assumono ora una rinnovata forza nella difficile situazione del dopoguerra.

Tutte queste vicende, che hanno registrato l'impegno in prima persona delle donne per soluzioni concrete, sono state una palestra importantissima, lasciando esperienze e idee che, lungi dall'esaurirsi in quella stagione, finita l'emergenza hanno posto le basi per un modo nuovo di concepire i servizi sociali.

*“Come hai trovato un equilibrio tra la tua militanza comunista e la tua vita privata, o meglio, con la tua vita? La risposta è: non l’ho trovato, forse non l’ho neppure cercato. Sono vissuta, cercando di tener fede a una serie abbastanza complessa di impegni – forse di scommesse – con l’esistere. Sempre con un complesso di colpa – non essere abbastanza militante, non fare abbastanza.”*

**Laura Lombardo Radice, insegnante 1981**



# tra passato e modernità

Il lavoro delle donne carpigiane si è sempre diviso fra le mura domestiche e l'apporto all'economia familiare, che si poteva concretizzare in molti differenti modi. Da secoli, l'economia prevalentemente agricola della zona aveva trovato integrazione nella lavorazione del truciolo, ove le donne operano non solo come tracciaiole, ma anche come organizzatrici del processo di produzione vero e proprio. La lavorazione del truciolo conosce il suo massimo sviluppo durante l'età giolittiana, quando giunge a dare lavoro a 30-40.000 persone, in larga parte donne, imboccando la strada della modernizzazione del settore e dell'ingresso ai mercati internazionali. Il declino che segue la prima guerra mondiale parve, per il truciolo, inesorabile e il crollo del commercio mondiale del 1929-32 costituisce un ulteriore, definitivo colpo.

Ad alleviare, seppur parzialmente, la minaccia della disoccupazione, ormai a guerra imminente, contribuisce il trasferimento della Magneti Marelli da Sesto San Giovanni a Carpi che richiede l'inserimento di manodopera, anche femminile, organizzando corsi di addestramento professionale. Alla Marelli si aggiunge la succursale carpigiana della Manifattura Tabacchi di Modena che, stabilitasi nel 1940, rimane attiva fino al 1967, impiegando circa 250 operai, prevalentemente donne.

Finita la guerra, lo spirito di intraprendenza e l'esperienza maturata nell'ambito del truciolo costituiscono il fattore determinante per l'avvio del tessile abbigliamento. Alcuni imprenditori, spesso con un passato da ambulanti, sarti, fabbricanti di cappelli, cominciano a produrre camicie e maglie, affidandosi alla rete di lavoranti a domicilio già esistente per il truciolo. Le donne- poiché sono soprattutto loro le protagoniste di questo "miracolo"- si comprano, a prezzo di grandi sacrifici, le macchine per lavorare a casa e le sfruttano giorno e notte per ricavare il massimo del guadagno possibile. Anche alcuni dei più importanti imprenditori sono donne.

I prodotti carpigiani registrano, nella seconda metà degli anni '50, una rapida crescita delle esportazioni, tanto che la città diviene il maggiore centro italiano per la produzione di maglieria. In seguito, il mutamento del processo produttivo, con l'introduzione di macchine più grandi e costose, e la perdita di competitività del prodotto italiano, favoriscono un trasferimento in fabbrica della tessitura e della maggior parte del processo di lavorazione. Molte delle lavoranti a domicilio vengono quindi assorbite dalle aziende per il lavoro in fabbrica.

# lotte e conquiste

Gli art. 3 e 37 della Costituzione italiana sanciscono in modo inequivocabile la piena parità dei cittadini davanti alle legge, senza distinzione di sesso, anche nell'ambito del lavoro. Non è un caso che la discussione nell'Assemblea Costituente, vede insistere le elette soprattutto su questi articoli, in favore di una effettiva uguaglianza nell'accesso alle carriere pubbliche. Si considera fondamentale, per le donne, la rimozione di quelle limitazioni e leggi che le discriminano, proprio per il loro ruolo di madri e mogli, rispetto ai lavoratori maschi.

Al di là del dettato costituzionale, teso all'affermazione di principi ideali, c'è però un certo scetticismo sulla possibilità di arrivare a risultati concreti. Lo stesso Giuseppe Di Vittorio, segretario della CGIL, afferma nel 1947 che è "demagogico" pretendere che i salari delle donne siano uguali a quelli degli uomini, anche se è giusto battersi per ottenerlo. Nonostante questo, le rappresentanti delle lavoratrici non cessano di chiedere parità di salario e migliori condizioni di lavoro. Nel clima incandescente del dopoguerra, tra rivendicazioni e licenziamenti, che colpiscono in prevalenza lavoratrici, l'attenzione si focalizza sulla tutela della lavoratrice madre; su questo argomento, viene approvata una legge nel 1950 che prevede un congedo di cinque mesi, retribuito all'80% e la proibizione di licenziamento delle donne in gravidanza e delle puerpere.

Nel corso degli anni Cinquanta, con l'emergere di nuovi processi produttivi e tipologie di produzione, si fanno avanti forme di lavoro inedite da tutelare. E' il caso delle lavoratrici a domicilio, attive soprattutto nel tessile abbigliamento e distribuite prevalentemente fra l'Emilia, la bassa Lombardia, il Veneto, le Marche. La prima legge che ne limita lo sfruttamento, la n.268 del 1958, riconosce ai lavoratori, per il 95% donne, garanzie economiche simili a quelle del lavoro subordinato. Il tema verrà ripreso, in modo più ampio, dalla legge n.877 del 1973, mentre nel 1971 era stata allargata anche a questa categoria la tutela prevista per le lavoratrici madri.

Nel frattempo, altre importanti obiettivi sono stati raggiunti: nel 1963, è legge il divieto di licenziamento causa matrimonio, nel 1971 viene sancita l'istituzione degli asili nido, gestiti dai Comuni e finanziati dallo Stato. Si dovrà attendere il 1977 perché una legge dello Stato, fortemente voluta dall'allora Ministro del Lavoro Tina Anselmi, decreti la piena e totale parità in materia di lavoro fra uomo e donna.

*“Come avvenne quando scelsi di aderire alla lotta armata, anche la mia decisione di impegnarmi nel sindacato fu dettata da un misto di istinto e ragione. C’era bisogno di agire, di affrontare i problemi, di risolverli...I disoccupati erano numerosi, e i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori erano durissimi. Non esistevano ancora tutele sindacali e c’era molta disuguaglianza tra donne e uomini...Sindacalmente (le donne) erano completamente a digiuno e alternavano la sottomissione totale a forme estemporanee di ribellione...Una volta ottenuto i risultati, bisognava continuare a parlare con le ragazze, spingerle a restare unite, a iscriversi al sindacato, a tutelarsi, convincerle che un risultato ottenuto va difeso.”*

**Tina Anselmi, ex Ministro della Repubblica, 2006**



# i modi della partecipazione

L'agire politico delle donne nei primi anni del dopoguerra si esprime a Carpi soprattutto nelle associazioni femminili: l'Udi e il Cif. Attive in città già dal 1945, esse promuovono una instancabile azione di informazione e sensibilizzazione tra le donne sui temi della emancipazione femminile. Il modo di incontrare le donne, spesso in riunioni di caseggiato, l'impegno in ambiti tradizionalmente femminili favoriscono la partecipazione attiva di ampie fasce di donne alle iniziative delle associazioni. Per molte - partigiane e no- quelle esperienze "pubbliche" diventano una imprescindibile scuola di formazione di una coscienza di responsabilità, di forme di partecipazione, di costruzione di una identità femminile che metteranno radici profonde nella società carpigiana.

D'altronde l'emancipazione nelle nostre zone ha una storia lontana, determinata dalla massiccia presenza della donna nel mondo lavorativo fin dal primo Novecento. E i temi della difesa del lavoro, dell'occupazione, dei salari mobilitano per tutti gli anni Sessanta un gran numero di donne nelle manifestazioni, nei comizi, nei dibattiti. Tuttavia la specificità della donna-lavoratrice non viene colta dal sindacato; e se all'interno della Camera del lavoro viene istituita una Commissione Femminile proprio per rispondere alla massiccia presenza di donne nel mercato del lavoro, la difficoltà del sindacato a riconoscere il problema del doppio carico di lavoro e di cura - ma anche il nuovo protagonismo delle donne - sottolinea i limiti della Commissione nell'interpretare le profonde trasformazioni in atto nelle dinamiche sociali.

In particolare, queste investono una figura femminile che ha raggiunto una certa consapevolezza del suo ruolo e della sua importanza sociale, che si è resa autonoma economicamente, che esprime voglia e capacità di impegno civile, ma che resta centrale nella organizzazione e nella gestione della famiglia. Una tensione che negli anni Sessanta produce la grande richiesta di servizi - asili in particolare - per permettere di conciliare il ruolo "moderno" di donna produttrice attiva, con quello "tradizionale" all'interno dell'universo familiare.

Sempre più la partecipazione politica e sociale diviene non tanto il collegamento con il sindacato o i partiti - la cui distanza dalla politica delle donne può essere misurata dalla presenza femminile nel governo locale - ma la gestione dei servizi che il territorio mette a disposizione dei cittadini, donne e uomini, per una migliore qualità della vita.

# L'approdo degli anni settanta

Nessun altro periodo nella storia del Novecento è stato così ricco di conquiste per l'emancipazione femminile come gli anni Settanta. Nel corso di quel decennio le donne raccolgono sul piano legislativo i frutti di molte battaglie del periodo precedente. Ed è significativo che quelle leggi - che attuano a distanza di trent'anni il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini - siano approvate da un Parlamento dove ancora la presenza femminile si attesta attorno tra il 2,6% (1968) e il 6,7% (1976), dimostrazione evidente che il femminismo è ormai una presenza diffusa nella società e non può essere ignorato.

Tra il 1968 e il 1969, la Corte Costituzionale abolisce la distinzione tra i sessi facendo decadere il reato di adulterio per le donne e di concubinato per gli uomini; nel 1970 è approvata, dopo non pochi contrasti, la legge sul divorzio, confermata dall'esito del referendum abrogativo del 1974. La importante riforma del diritto di famiglia del 1975 segna il passaggio a un tipo diverso di famiglia, non più fondata sull'autorità del marito, ma sul consenso reciproco e improntata alla collaborazione. Nel '77 è la volta della normativa sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro che riconosce per la donna il diritto di svolgere qualunque professione, con trattamento e retribuzione uguale a quella degli uomini. Nel '78 entra in vigore, dopo un aspro dibattito che coinvolge la società civile nel suo complesso, la legge per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza; il provvedimento, avversato da molta parte del mondo cattolico, è oggetto nell'81 di un referendum abrogativo respinto con il 68% dei voti.

Il quadro legislativo restituisce solo in parte le profonde trasformazioni che hanno investito in quegli anni la società civile nel suo complesso e che muta le reali condizioni di vita della donna, pur non eliminando il conflitto tra pubblico e privato.

Alla fine di questo lungo processo l'emancipazione, che tanti risultati ha portato nella vita della donna, appare ora come un orizzonte stretto. Le riflessioni e le istanze che provengono dai movimenti femminili propongono nuove parole e piste di lavoro: liberazione, autodeterminazione, soggettività.

*“Come succede con tutte le grandi utopie, quella della liberazione della donna non si traduce immediatamente in politica, ma dà alla politica un apporto in quel che ha di meglio in sé; la spinta a mettere in moto processi complessivi che introducano valori più umani, più universali, più comprensivi delle molte possibilità della persona, uomo o donna che sia”.*

**Margherita Repetto, funzionaria Udi, 1989**



# dall'assistenza al progetto

Le leggi che ridisegnano la politica dei servizi – l'introduzione degli asili nido statali (1971), dei consultori (1975) – incontrano una realtà carpigiana che presenta già sul territorio una diffusione di strutture a sostegno della famiglia realizzate da diversi enti: statali, comunali, privati.

All'origine di ciò, sta sicuramente la precoce presenza del lavoro femminile nel sistema produttivo, ma è dagli anni Settanta che si assiste, anche a Carpi, all'ingresso massiccio delle donne sul mercato del lavoro, che contribuisce ad accelerare la trasformazione della famiglia verso un modello mononucleare che ne incrina le tradizionali reti di solidarietà.

La richiesta di servizi ora non risponde più a criteri di emergenza o di subalternità rispetto al ruolo giocato dalle strutture familiari, ma diventa centrale per garantire alla lavoratrice la disponibilità a impegnarsi in una professione extra-domestica.

Le organizzazioni femminili portano al tema in questione una elaborazione profonda e ricca, frutto di un interesse costante verso quelle problematiche. Esse hanno da sempre fatto dell'infanzia, dell'educazione, della salute uno degli orizzonti di riflessione e di agire politico; hanno portato avanti nel decennio precedente una vasta campagna di lotte per ottenere servizi adeguati alle nuove dinamiche socio-economiche in atto nel paese, maturando così una più chiara consapevolezza della loro importanza e funzione.

Tutto ciò si incrocia, inoltre, con l'attuazione del decentramento amministrativo (1972, 1976) che prospetta un nuovo modo di intendere il rapporto tra il cittadino e il governo della cosa pubblica, che ha il suo cardine nella partecipazione dei cittadini. Le donne, pertanto, entrano prepotentemente nella politica dei servizi: lo fanno partecipando, quali utenti, ai comitati di gestione sociale in continuità con i propri contenuti politici; ma anche da operatrici, garantendo le competenze professionali necessarie per il loro funzionamento. Infatti, l'aumento della scolarizzazione superiore femminile si orienta prevalentemente nella formazione di profili che troveranno nel terziario lo sbocco principale.

Sulla qualificazione dei servizi in questi anni si investe una progettualità forte in cui il protagonismo femminile è decisivo: la loro funzione non si esaurisce solo nel "sostegno alla famiglia", ma si propone di sviluppare la persona, per il progresso in senso democratico e civile del paese.

# la diffusione sul territorio

Il tema dei servizi all'infanzia è tra quelli più cari alle amministrazioni del dopoguerra, come prova la solerte iniziativa della Giunta Losi per la costruzione del nuovo Asilo infantile su viale Nicolò Biondo. La consapevolezza dell'importanza di tali scelte si accresce ulteriormente in seguito, col decollo dell'industria del tessile e l'aumento del numero delle donne occupate. Notevoli sono gli sforzi del Comune per dotare di nuove scuole materne la città, soprattutto nei quartieri di recente e rapida urbanizzazione; sforzi che spesso si scontrano con le resistenze dello Stato, che non considera quelle spese necessarie. In anticipo rispetto al quadro nazionale, alle materne si aggiungono gli asili nido che, accogliendo bambini anche di pochi mesi, si proponevano come un aiuto decisivo per le mamme lavoratrici. Il primo nido comunale, in via Leopardi, entra in funzione nel 1969 con 50 bambini. La nuova concezione della vita del nido e l'approccio educativo, si evidenzia fin dall'inizio con la stesura di un regolamento (1971) e, in seguito, di documenti che ne esplicitano i principi pedagogici.

Rimanendo sul fronte dell'istruzione, da rimarcare l'esperienza forte del "tempo pieno", cominciata per iniziativa del Comune nel 1972 alle scuole Bollitora ed estesi poi in diversi altri plessi: essa aveva come obiettivo un diverso modo di concepire la scuola dell'obbligo e non rappresentava solo un servizio per genitori troppo occupati. Da ricordare, inoltre, la presenza della medicina scolastica, che forniva un servizio di controlli sui bambini, in anni nei quali non esisteva ancora la pediatria di base. Quest'ultima muove i suoi primi passi nell'ambulatorio ex ONMI e in quello in zona sud (1973), ove si assommano i servizi di medicina infantile e ostetrico-ginecologici, questi ultimi rivolti soprattutto per la prevenzione dei tumori femminili, compito poi assorbito dai consultori veri e propri, aperti a Carpi solo nel 1977. Il primo regolamento è redatto nel 1979 ma le organizzazioni femminili lamentano una certa lentezza nel raggiungimento di quegli obiettivi alti – benessere, partecipazione, educazione, - che erano nelle richieste delle donne.

Anche l'assistenza delle persone anziane sta fra le attività di cura tradizionalmente ricadenti, nelle famiglie, sulle donne. E' per questo che riveste una notevole importanza l'attivazione di politiche di aiuto domiciliare e di sostegno nella gestione degli anziani non più autosufficienti avviate nella nostra città e delle quali la realizzazione della struttura protetta (1980) costituisce il segnale più evidente.